

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Grassi s.r.l. 41050 Spilamberto Via Medicea, 84/86 Telefono 059/469471

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Grassi s.r.l. 41050 Spilamberto Via Medicea, 84/86 Telefono 059/469471

# L'Unità

ANNO 71. N. 10 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

GIOVEDÌ 13 GENNAIO 1994 L. 1300 / ANN. L. 2600

## IL DIBATTITO ALLA CAMERA

Il presidente del Consiglio bocchia le manovre del partito che non vuole andare alle urne. Dietrofront di Bossi su Segni premier, Dc e Psi spaccati. Si riunisce il tavolo progressista

# Ciampi: «Io ho finito». Al voto

## Oggi sale al Quirinale. Occhetto: elezioni per cambiare

### I meriti di palazzo Chigi

ENZO ROGGI

**P**rovocato da una iniziativa confusa e smaccatamente strumentale dell'interpartito dei disperati, il dibattito sulla sfiducia-fiducia alla Camera ha assunto la dignità di un confronto conclusivo della più drammatica legislatura della Repubblica. Ciò è potuto accadere anzitutto per l'impostazione che ad esso ha impresso il presidente del Consiglio col suo intervento introduttivo che ha sottratto il terreno ai bizantini tentativi di ritardare l'ora della chiusura e di trasformare il governo da fattore di garanzia democratica in organo politico di gestione fatisma delle elezioni.

Questo atto finale di Ciampi mette il suggello giusto a un'opera meritoria del suo governo che è consistita nell'onorare la parola data otto mesi orsono: accompagnare il partito del nuovo sistema elettorale imposto dal popolo col referendum e operare scelte nel campo del risanamento finanziario che fossero socialmente sostenibili. Non era, e non poteva essere, un governo di svolta ma, appunto, di garanzia di un processo reso difficile dalla contraddizione tra la spinta innovativa proveniente dal Paese e la permanenza di un corpo parlamentare figlio della vecchia stagione politica. Tenendo conto di questa stretta, Ciampi ha potuto rivendicare un bilancio positivo: la caduta dell'inflazione, l'accordo di luglio con le parti sociali, alcuni provvedimenti di ammortizzazione della crisi occupazionale, l'avvio reale e non avventuroso delle privatizzazioni, l'inizio della riforma della pubblica amministrazione, una logica finanziaria appoggiata al risparmio di risorse e non all'espansione fiscale. Un insieme di fattori che ha ridato credibilità internazionale al Paese. Naturalmente, tutto questo sarebbe stato impossibile se non vi fosse stato da parte delle forze di sinistra e progressiste, e in primo luogo del Pds, un vigilante senso di responsabilità.

**O**ra si chiude. Un prolungamento agonico della legislatura potrebbe produrre solo veleni. L'elenco fatto ieri da Bianco e da Pannella delle cose che resterebbero da fare è un contro-argomento: quelle cose e le molte altre che gravano sull'agenda del Paese potranno essere fatte solo da una sovranità parlamentare pienamente espressa della volontà dei cittadini. Imboccare la strada inversa sarebbe semplicemente un tentativo di usurpazione. Ciampi lo ha detto limpidamente: dopo questo bilancio, ascoltato il Parlamento, la decisione è nelle mani del presidente della Repubblica (quel presidente che ebbe a dire come, col referendum, il popolo non abbia solo inteso darsi una nuova legge elettorale ma espresso l'intenzione di servirsi).

Davvero deboli sono stati gli argomenti di coloro che hanno chiesto il rinvio delle elezioni a giugno e il cambiamento della natura del governo. Assurdo è parlare di «precipitazione dei tempi»: i tempi di chi? Non certo del popolo italiano i cui tempi sono già stati scanditi dalle due tornate amministrative del 1993 che hanno detto tutto quello che si poteva dire sull'incombente del cambiamento. Intendiamoci, non è ignobile chiedere un po' di tempo per riorganizzare le fila residue di certi partiti, a cominciare da quello che fu il maggiore: è illusorio e pericoloso. Nel vuoto di fiducia che circonda l'attuale composizione parlamentare il tempo non lavorerebbe a favore di una ripresa di presenza democratiche ma, come ben dicono le cronache quotidiane, a favore della confusione, dei maneggi di forze antidemocratiche, demagogiche, reazionarie. Per coloro che vogliono davvero rigenerarsi il confronto elettorale potrà essere la palestra migliore per i buoni propositi. Ma tutto quel vecchio irrecuperabile che abbiamo visto ancora ieri (la scissione del gruppo parlamentare socialista, la corsa ad aggrumare una incredibile «nuova» maggioranza) non ha diritto alcuno di bloccare la macchina della rinascita democratica.

«Il governo ha fatto il suo lavoro»: Ciampi si congeda e supera il labirinto costruito da chi vuole a tutti i costi rinviare le elezioni. La legislatura vivrà quasi certamente quest'epilogo: oggi Ciampi va da Scalfaro, il presidente sentirà Napolitano e Spadolini e, dopo un giorno di riflessione, firmerà il decreto di scioglimento. Elezioni forse il 27 marzo. Unica incognita: il governo sarà dimissionario o nella pienezza dei poteri?

GIORGIO F. POLARA BRUNO MISERENDINO

**ROMA.** L'incertezza sembra sciolta: le manovre e le convulsioni per sbarrare la strada al voto si sono sgretolate. La Dc è confusa e perde per strada la «mozione di fiducia», Bossi che aveva lanciato l'idea di un governo-Segni se la rimangia. Ciampi alla Camera apre il dibattito annunciando l'epilogo dell'esperienza del suo governo. Pannella gli fa dei formali complimenti per cercare di tenere in piedi la legislatura e prender tempo. D'Alema gli fa dei sostanziali complimenti e dice: ora votiamo subito. «Un discorso serio, ora chiudiamo la legislatura e votiamo per cambiare» è il commento di Occhetto. Il dibattito va avanti ma si delineano la conclusione e le prossime tappe: Ciampi ascolterà stamane tutti, poi sospenderà per andare al Quirinale. Scalfaro sentirà i presidenti di Camera e Senato e forse domenica scioglierà il parlamento. Al voto si arriverà il 27 marzo, dopo 70 giorni di campagna elettorale. I progressisti si vedono già oggi al tavolo programmatico.

DI MAURO DI MICHELE LAMPUGNANI LEISS ALLE PAGG. 3-4-5

## Presi i killer di Salvo Il nipote lo tradì

Ignazio Salvo fu tradito da un parente. Che è stato arrestato in Francia: si chiama Gaetano Sangiorgi, medico e «uomo d'onore». Aiutò i boss di Cosa Nostra ad uccidere il potente esattore di Salemi. A sparare fu Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina. Il delitto, avvenuto nel settembre del '92, è stato ricostruito dai giudici di Palermo e dal Servizio operativo centrale, grazie al racconto di alcuni pentiti.

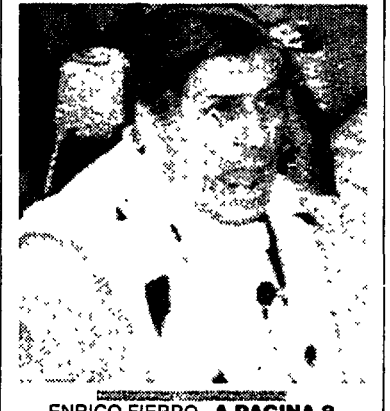
DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

**PALERMO.** Ignazio Salvo fu ucciso da Cosa Nostra «perché non garantiva più». Un regolamento di conti interno all'organizzazione mafiosa cui prese parte due boss potentissimi, Giovanni Brusca e Leoluca Bagarella. Il delitto, avvenuto nel settembre del '92, fu agevolato da un «tradimento». Gaetano Sangiorgi, genero di Nino Salvo (cugino di Ignazio), aiutò i sicari nella preparazione e nell'esecuzione dell'omicidio, e le profferte nella fuga. È stato arrestato in Francia. I suoi complici eccellenti, Brusca e Bagarella, sui quali pesano già molti altri delitti, sono latitanti. La ricostruzione dell'omicidio-Salvo è stata fatta, grazie al racconto di alcuni pentiti, dagli uomini del Servizio operativo e dai magistrati di Palermo. Gaetano Sangiorgi, detto «Tani», «uomo d'onore» della famiglia di Salemi, mise a disposizione la sua villa di Santa Flavia - confinante con quella di Ignazio Salvo -, per gli appuntamenti, per parcheggiare la macchina dei killer, e perché questi entrassero indisturbati, con la certezza di cogliere di sorpresa il potente finanziere siciliano.

A PAGINA 7

### ANNO GIUDIZIARIO

## Il procuratore Sgroi «No al protagonismo di certi magistrati»



ENRICO FIERRO A PAGINA 8

### PROCESSO CUSANI

## Parla Bisignani: «Io, postino tra Gardini e Ior»



BRANDÒ RIPAMONTI TREVISANI A PAG. 9



### CHE TEMPO FA

Si è finalmente incarnato in video - nelle sembianze di un anziano e pacioso signore - il famoso professor Urbani, incubatore di Sforza Italia, il partito che ha per leader il miliardario ndens Silvio Berlusconi. Il puerpero appariva sereno, e per nulla turbato dalla diabolica gravidanza che sta portando a termine, e senza neppure l'ausilio di una pancera o di un paio di gambaletti elastici. All'oscuro di ciò che il Papa in persona ha più volte detto a proposito di certi cinici esperimenti, l'Urbani si porta in seno con disinvoltura una creatura - Sforza Italia, appunto - che salda in un solo, inimmaginabile corpiccino pezzi di notaio, di manager, di avvocato, di dama di carità e di consulente aziendale. Nonostante lo stretto riserbo, si mormora che il medico addetto all'ecografia sia svenuto: pare che il feto impugni già la mazza da golf. Ma quest'uomo-provetta, come ho già detto, non è turbato. Con le mani congiunte sul ventre, ha spiegato ai telespettatori che Sforza Italia non è ancora abbastanza apprezzata solo perché non è ancora nata. Cuore di mamma.

MICHELE SERRA

Berlusconi richiama all'ordine. I Cdr del gruppo e la Fnsi in difesa dell'autonomia

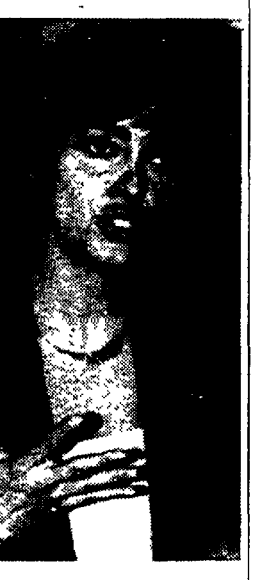
## Ora tutti contro tutti in Fininvest E Fede querela anche i suoi giornalisti

FIRENZE

### «Giallo» sulla Di Rosa Sorpresa e denunciata per atti osceni?

**FIRENZE.** Donatella Di Rosa denunciata per atti osceni in luogo pubblico? La primadonna del «golpe d'autunno» che ha campeggiato sui giornali e sulle tivù per tutto il mese di ottobre e che ha fatto tremare i vertici dell'esercito italiano, sarebbe stata sorpresa dai carabinieri di Udine a bordo di un'auto in compagnia di un trentenne (di cui non è stato reso noto il nome). Per gli uomini dell'arma i due stavano facendo l'amore. L'episodio sarebbe avvenuto martedì notte a Udine. Ma la vicenda piccante presenta lati oscuri. Gli avvocati difendono la Di Rosa, Bemot e De Sanctis, hanno smentito «ogni e qualsiasi versione relativamente ai fatti essendo gli stessi assolutamente falsi» e si riservano di agire per vie legali contro gli autori della diffamazione. Il marito della Di Rosa, colonnello Aldo Michittu, ha definito la vicenda «una storia ridicola» ed ha aggiunto: «La denuncia dei carabinieri non amente esserci: quello che non esiste è il reato». Se la vicenda dovesse essere confermata sarebbe un'altra brutta tegola per la «signora golpe», alla vigilia dell'incontro con il giudice delle indagini preliminari di Firenze Maurizio Barbarisi.

GIORGIO SGHERRI A PAGINA 10



Berlusconi cerca di fermare la guerra civile che s'è scatenata fra gli uomini Fininvest: se non la smette - minaccia - rescindo i contratti. Al Tg4, Emilio Fede querela due componenti del Cdr: avevano denunciato metodi che attentano all'indipendenza della testata». Anche alla Mondadori tesa assemblea, con querela finale di Giuliano Ferrara: si era parlato di «giornalisti killer dei colleghi».

MICHELE URBANO

**MILANO.** Alla Fininvest è in corso ormai una guerra fratricida, che è continuata per tutta la giornata di ieri, nonostante nel pomeriggio Berlusconi in persona sia intervenuto con un sonoro «basta» nei confronti fra anchorman e conduttori: se non la smettono - ha minacciato - rescinderò i contratti. Ieri Sgarbi aveva ripreso gli attacchi a Mentana, ma successivamente il suo portavoce ha smentito con un «mea culpa», mentre Berlusconi ribadiva stima al direttore del Tg5 e a Maurizio Costanzo. Sopita per il momento una grana, ne scoppierà un'altra: la redazione del Tg4 denunciava l'atteggiamento di Emilio Fede, che aveva chiesto provvedimenti disciplinari contro tre giornalisti. Immediatamente, Fede ha annunciato querela contro due componenti del Cdr del Tg4. È scattata la solidarietà degli altri giornalisti, dal Tg5 a Videonews alla Federazione nazionale della stampa. Già ieri mattina, una testatina assemblea dei giornalisti Mondadori aveva chiesto garanzie a Berlusconi, e denunciato il rischio dei «giornalisti killer dei colleghi». Giuliano Ferrara ha deciso, in risposta, di querelare «uno a uno» i 220 che hanno approvato il documento.

SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 6

Il delitto di Torre del Lago. Movente: la gelosia

## Uccisa da due donne la «ragazza della Versilia»

DALLA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

**VIAREGGIO.** Fu ritrovata morta completamente nuda sulla spiaggia di Torre del Lago la mattina del 19 agosto '93. Solo dopo undici giorni gli investigatori riuscirono a dare un nome a quella bionda ragazza assassinata: «Hana Kindlova. Una giovane ceca, prostituta. Ora il magistrato di Lucca, dopo una rogatoria internazionale, ha scoperto la verità: è stata ammazzata da due donne per gelosia. Sono anch'esse originarie del paese dell'Est e anche loro in Italia erano entrate in un giro di prostituzione. Non direttamente coinvolto, invece, sarebbe il protettore della vittima, Zednek Lacko (primo sospettato), anche se una delle due omicide è stata una sua amante.

Lunedì 17 gennaio in edicola con l'Unità Vol. 1 Sergio Zavoli La notte della Repubblica

## Nel sudario di Sarajevo, due inverni dopo

SARAJEVO. Prosciugato dal rigore dell'inverno, il paesaggio di Sarajevo si impone ugualmente allo spirito con la violenza ruvida di un sogno: onirico, nebbioso, irreali, con le ferite e le cicatrici coperte da un ampio, pietoso sudario. Bianco, desolazione, nitore di un panorama spaventoso di rovine, scheletri di edifici, rottami di auto, tram calcinati, chioschi inceneriti, ferraglia, resti patetici di incendi. La neve, milioni e milioni di fiocchi di neve. Fendono l'aria obliqui, a raffica, danzando. Come a dissimulare, con la loro innocenza, la portata del crimine. Un tappeto di misericordia stesso sulle vittime o una copertura complice per gli aggressori? L'intero viale dei franchi tiratori, per tutta la sua lunghezza, è coperto di neve: traffico inesistente, qualche fantasma sguisante in controluce, i cingolati, anche loro bianchi, dell'Onu.

Lenta estinzione: drastica riduzione delle nascite dall'inizio dell'assedio, agonia inesorabile di anziani e malati, edifici, corpi e anime decrepiti. A 300 metri dall'Holiday Inn - protetto da stabili crivellati, malconci - compare qualche labile segno di vita. Passanti sfiniti che spingono carrelli, sopravvissuti del ghetto in cerca di legna o di cibo, esseri erranti come anime in pena, un vecchio che indica col dito accusatore i cingolati, immobile come la statua del Commendatore.

Il Viale del Maresciallo Tito attraverso il formicaio del mercato nero - le ombre fragili degli affamati e le figure ben piazzate di quelli che si arricchiscono sulla miseria - porta a zig zag fino al nucleo della città vecchia, il quartiere ottomano della Bashcharshia, descritto nei minimi particolari nelle prolisse guide turistiche di dieci anni fa. Le Olimpiadi invernali dell'84! Dio mio! Qualcuno se ne ricorda o è stato tutto un sogno? È mai esistita davvero quella città cosmopolita, allegra, piena di fiducia.

L'incubo della realtà ha coniato fruttando una serie di nuovi vocaboli: *urbidici*, *me-*

**JUAN GOYTISOLO**

delle tredici moschee di Banja Luka o del ponte secolare di Mostar? Dovremo assistere, un giorno o l'altro, al bombardamento di questi edifici, rasi al suolo dai «memoricidi» che vogliono trasformarli, come nelle zone pulite in Bosnia, in parcheggi asfaltati?

L'orrore si perpetua a Sarajevo. Ogni giorno, quando la luce, offuscata dalla nebbia, rivela di nuovo la faccia torturata di case e persone, le cannonate e gli spari salutano sinistramente le vittime dell'assedio. La sanguinosa vendemmia di morti e feriti riempie e continua a riempire gli stanzoni dell'ospedale di Kosevo e, a volte, il deposito dei cadaveri. Lo sanno, i milioni di telespettatori, passivi testimoni dello spettacolo, che stanno scendendo anche loro, senza saperlo, gradino dopo gradino, la scala dell'accettazione dell'inaccettabile, di un graduale e vergognoso annientamento etnico? Inutile chiudere gli occhi di fronte all'entità del dis-

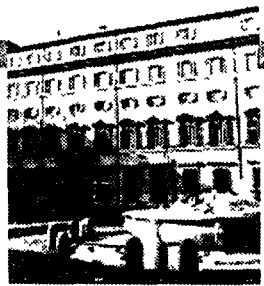
dopo i quaranta giorni di lutto. Ora la morte fa parte della vita. Come non applicare alla città le parole di Larra: «Il cimitero è a Sarajevo. Sarajevo è il cimitero». Immenso cimitero dove ogni casa è loculo di una famiglia; ogni «trada sepolcro di un evento; ogni cuore una speranza o di un desiderio».

Di fronte all'aut aut tra la probabile estinzione biologica e la resa imposta dai negoziatori della Cee, i democratici bosniaci hanno scelto, nonostante tutto, la resistenza a oltranza. Le loro vittorie, piccole ma reali, hanno sollevato il morale dei combattenti, che non sembrano propensi a piegarsi all'ultimatum di Milosevic e di Lord Owen. «Se non sono capaci di difenderci - dicono - lascino che ci difendiamo da noi». Togliere l'embargo - come fece Roosevelt nel 1941 - invando armi all'Inghilterra - forse prolungherà la guerra. Ma certamente impedirà che a Sarajevo regni per sempre la pace dei cimiteri.

(traduzione di Cristiano Palermi) © El País

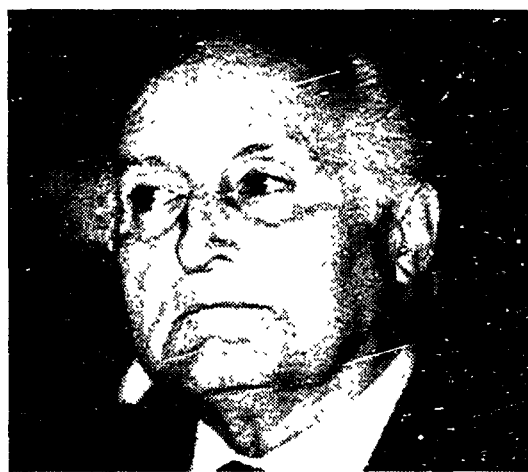
A PAGINA 10

**Verso  
le elezioni**



**Dal capo del governo un discorso da fine legislatura**  
«Sono personalmente indisponibile per altre maggioranze»  
I neocentristi sognano per un mattino un governo Segni-Lega  
La Dc tenta la carta della fiducia. Scioglimento domenica?

Il capo dello Stato, Scalfaro. Sotto, il capo del governo Carlo Azeglio Ciampi mentre parla al dibattito sulla sfiducia. Al centro, l'aula mentre interviene Marco Pannella. In basso, Massimo D'Alema



# Ciampi oggi da Scalfaro: si può votare

## Il partito del rinvio si sgonfia, anche Bossi fa dietrofront

Oggi Ciampi va da Scalfaro e rimette il mandato. Ieri il capo del governo ha parlato e il suo è stato un discorso da fine legislatura. Ha chiarito che il suo compito è assolto e che le elezioni sono un passaggio fisiologico della transizione. Le trappole per rinviare si sgonfiano col passare delle ore. Bossi fa retromarcia sulla proposta di governo Segni e vuole il voto. La Dc annaspa, tra fiducia e sfiducia.



**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. «In nessun momento della propria vita il governo ha dimenticato la propria origine: gestire il Paese nel mentre si provvedeva a colmare il vuoto creato nell'ordinamento elettorale dal referendum. E nella sua origine era chiaramente scritta la sua fine... Questa fase sta per giungere dunque all'epilogo. Ore 15, 20 di ieri. Se qualcuno aveva dei dubbi, Ciampi li chiarisce nelle dieci cartelle di intervento di addio alle Camere: il compito primario del suo governo è stato assolto, la legislatura è agli sgoccioli. È vero, i tentativi di prolungarla continuano anche mentre parla, l'esito procedurale è incerto, ma Ciampi sembra tagliare molte strade agli inventori di trappole. Si dice personalmente indisponibile ad essere il premier di maggioranze diverse da quella che lo ha accompagnato finora, e per quanto lo riguarda spiega come si comporterà: raccoglierà tutti gli elementi e i consigli che gli verranno da questo dibattito parlamentare, e oggi pomeriggio salirà al Quirinale da Scalfaro, a quanto si sa, intendendo presentarsi dal capo dello Stato rimettendo il mandato. Il succo è questo, anche se la formula precisa è ancora incerta e anche le successive mosse di Scalfaro dipendono dagli sviluppi del dibattito, che continua oggi. È in piedi l'estremo tentativo della Dc di vincolare Ciampi a un allungamento della legislatura, con la via di una risoluzione di fiducia. L'impresa appare disperata. Anzitutto non sembra in grado di raggiungere nemmeno una risicata maggioranza, perché metà dei socialisti non la firmeranno. In più sconta il naufragio di un'operazione parallela, improvvisata quanto sfortunata: il governo Segni-Bossi, che ha entusiasmato i neocentristi per qualche ora, non è mai neppure entrato nello stato embrionale e si è rivelato per quello che era: una boutade di Bossi, che lo stesso leader leghista si è affrettato a ritirare e che Segni non ha affatto gradito. Lo scenario, ieri sera, era dunque questo. Il progressivo sfaldamento delle estreme manovre per ritardare il voto apre la strada di uno scioglimento,

che concretamente potrebbe avvenire domenica. Oggi infatti Ciampi rimette il mandato a Scalfaro, che domani sente i presidenti delle Camere. Sabato giornata di riflessione, domenica scioglimento. Questo significa che si vota il 27 marzo, dato che lo stesso capo dello Stato si è impegnato a garantire il massimo del tempo concesso dalla Costituzione per permettere l'organizzazione della campagna elettorale da parte delle forze politiche. Se questo è lo scenario, si capirà fra poche ore. Il dubbio che resta non è da poco: Ciampi si presenterà dimissionario a tutti gli effetti o si aspetta che Scalfaro sciolga le Camere, lasciandolo in carica nella pievezza dei poteri? Ieri si sono fronteggiate tesi diverse, compresa quella che voleva un contrasto sul punto (dimissionario o no) tra Quirinale e palazzo Chigi. Ciampi preferirebbe probabilmente restare in carica e Scalfaro potrebbe essere disponibile a scegliere questa strada, anche se alcuni passi dell'intervento di ieri mattina fanno pensare che l'ordine logico delle cose porterebbe alle dimissioni, con conseguente decisione di Scalfaro di lasciarlo in carica per l'ordinaria amministrazione.

Che dice, infatti, Ciampi? Il presidente del consiglio, che parla in un'aula gremita e attenta, spiega a pagina due del suo intervento che «il Governo è chiamato formalmente e direttamente in causa e non può, né intende sottrarsi alle conseguenze politiche e procedurali che la stessa presentazione della mozione comporta... il governo legge in questa mozione un invito sostanziale. È l'invito a consentire al capo dello Stato un esame della situazione a campo completamente libero; a mettere dunque a disposizione il mandato che ci è stato conferito il 29 aprile scorso...». La decisione su quanto deve durare il governo, una volta esaurito il suo compito primario (legge elettorale, risanamento finanziario, approvazione della manovra di bilancio), ricorda Ciampi, spetta a Scalfaro e Parlamento e a quelli si rimette. Ma è chiaro, fa capire Ciampi, che lui non può non tener conto

**Il presidente del Consiglio:**  
«In nessun momento della sua vita il governo ha dimenticato la propria origine: gestire il paese mentre si provvedeva a colmare il vuoto creato nell'ordinamento elettorale dal referendum. E nella sua origine era chiaramente scritta la sua fine. Questa fase dunque sta per giungere all'epilogo»

della «presentazione» di una mozione di sfiducia, ancorché anomala, e ancorché firmata da molti della maggioranza con lo scopo di prendere tempo e discutere in aula dello scioglimento. Dimissioni, dunque? Vedremo. Si sa che Ciampi ha più volte invocato problemi di immagine internazionale che consiglierebbero una gestione delle elezioni con pieni poteri, ma se questo orienterà anche la scelta di Scalfaro dipende da molte cose, e comunque ieri sera la decisione non era ancora chiara. Chiarissimo è invece il messaggio che Ciampi manda a chi tenta manovre più o meno nobili per allungare la legislatura. «Si avvia - afferma - al suo termine naturale anche un periodo fervido di vita italiana, denso di fatti e di democrazia. L'Italia chiude in ripresa, con grandi speranze. Votare, dice Ciampi, non è un dramma e non è una rottura: fa parte integrante della transizione. «La fase istituzionale che si sta per aprire, dopo questo dibattito, confermerà dunque e non deluderà le loro speranze (quelle degli osservatori stranieri sulla ripresa dell'Italia e la sua «dolce rivoluzione» ndr). Siamo a un passaggio fisiologico previsto, non a una rottura: il cammino è sì difficile, ma ben delineato; certi fatti sono irreversibili». Ciampi ricorda a quanti in queste ore prospettano maggioranze diverse (primo fra tutti Pannella, ideatore della mozione di sfiducia che ha da-



**Nel dibattito il capogruppo del Pds chiede «un nuovo Parlamento che radichi un nuovo esecutivo nel consenso popolare»**  
L'invito a Ciampi: «Metta a disposizione il mandato e consenta al Quirinale un esame della situazione a campo libero»

# D'Alema: «Elezioni, per troncare questa agonia»

D'Alema: «Basta con la rissosa e confusa agonia della legislatura. Elezioni per dare nuovo vigore a istituzioni e governo del Paese». Risposta al dc Bianco che accusa il Pds di far precipitare gli eventi: «Colpa della mozione firmata da tanti dei tuoi». Capria (Psi) denuncia i tentativi di «ulteriori complicazioni nel passaggio al nuovo». «Basta» anche da Bossi preoccupato dell'accusa di mercanteggiare il rinvio.

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. Pannella, nell'illustrare la mozione con cui chiede «un governo più forte» almeno sino a giugno, si rivolge direttamente al presidente del Consiglio invitandolo perentoriamente a «non ascoltare gli «ormai» e i «comunque» perché politicamente i giochi non sono fatti, e lui pretende un esecutivo che non sia più di garanzia democratica ma assuma la leadership di una lunga campagna elettorale contro la sinistra. È il nocciolo duro della operazione sua e del ventre molle dell'ex maggioranza, e al senso di questa operazione replica immediatamente il presidente dei deputati della Quercia, Massimo D'Alema. Attenzione, dice: le elezioni sono il modo, la condizione, per porre

fine ad «una rissosa e confusa agonia della legislatura» per dare nuovo vigore «fondato sul consenso popolare e sulle nuove regole che ci siamo dati», alle istituzioni democratiche; perché il Parlamento torni a svolgere quel ruolo centrale nella trasformazione del Paese che appunto gli compete. E aggiunge, D'Alema, ragionando sulle prospettive: «La stessa opera di governo non può che trarre forza da un rinnovato Parlamento che sappia radicarsi in un nuovo esecutivo nel consenso popolare, tanto più necessario per risanare, per promuovere sviluppo e occupazione, equità e trasparenza». Il presidente dei deputati del Pds ne trae motivo per ben altro invito a Carlo Azeglio Ciampi, cui esprime «sincero ap-

prezzamento per il discorso consapevole, chiaro e leale che ha aperto poche ore prima il dibattito: «L'invito a consentire al capo dello Stato, come Ella ha detto, un esame della situazione a campo completamente libero» e perciò «a mettere a disposizione il mandato che le è stato conferito il 29 aprile scorso». D'Alema ricorda peraltro come la posizione di lealtà del Pds nei confronti del governo Ciampi si sia spinta, con il sostegno dato alla finanziaria (superando perplessità e rilievi esistenti su alcuni punti di merito), oltre l'astensione sul voto di fiducia costitutivo del ministero, ottomese fa. Ora però il ruolo fondamentale del governo si è esaurito, «se non per il compito certamente importante di reggere il Paese nella fase elettorale e di garantire un ordinato svolgimento del voto». Ai giudici di Ciampi e Scalfaro «ci rimettiamo essendo chiaro - vuole sottolineare D'Alema - con evidente riferimento alle torbide manovre che continuano a intrecciarsi - che ogni tentativo di trascinare le cose nell'ambiguità e nella confusione troverebbe un ostacolo assai fermo nel nostro gruppo parlamentare e credo nel più ampio schieramento delle forze di sinistra».

Analoga preoccupazione, espressa in termini appena più veulati, si coglie nel successivo intervento: quello del capogruppo Psi, Nicola Capria. E non a caso, dal momento che mentre lui parla gli scissionisti craxiani gli hanno eletto in contrapposizione un altro capogruppo: sono gli stessi, quasi tutti inquisiti, che hanno firmato la mozione di Pannella. «Non provochiamo ulteriori complicazioni nel passaggio al nuovo», dice prendendo nettamente e severamente le distanze da quanti hanno promosso o assecondato la strumentale iniziativa, e confermando, con la scelta nel campo della sinistra, la posizione di lealtà nei confronti di Ciampi. Ma nel suo intervento D'Alema aveva voluto anche replicare a talune affermazioni del capogruppo dc Gerardo Bianco che, sebbene non firmatario della mozione di Pannella, aveva non solo preso sostanzialmente le difese dei deputati del suo gruppo che l'avevano firmata, ma anche cercato di dare dignità al suo tentativo di assemblare quella risoluzione di fiducia che rappresenta la ennesima zeppa anti-scioglimento. «Un tentativo di al-



lungare il brodo perché siamo in difficoltà? È una mistificazione - aveva reagito vittimisticamente Gerardo Bianco -, perché questo Parlamento può ancora lavorare. E se anche fosse davvero questo il nostro scopo? Non vi pare miopie non dare il tempo alla Dc di rigenerarsi? A noi non venne la tentazione di cogliere il Pci in mezzo al guado verso il Pds...».

Sinceramente non voglio ironizzare - gli ha ribattuto D'Alema -, ma il precipitare delle cose è stato determinato da una mozione firmata, caro

Bianco, da una parte assai cospicua dei parlamentari della Dc e non da una qualche proterva posizione del Pds che non ha compiuto alcun gesto per far precipitare gli eventi, non ha presentato mozioni di sfiducia o di benservizio, né ha proposto «roboanti» annunci (anche se poi smentiti) di ritiro delle sue delegazioni parlamentari, né ha attuato sabotaggi dei lavori parlamentari, ancora in mattinata andati a vuoto per l'assenza di legioni di deputati dell'ex maggioranza, gli stessi che ora sollecita-

no che il Parlamento prosegua utilmente i suoi lavori. Altro è il punto, ha insistito D'Alema: non è tanto questione di uso proprio o improprio dello strumento della mozione di fiducia o di sfiducia, quanto che non vi è alcuna necessità, per andare alle elezioni, di una crisi di governo: «Non è prescritto da nessuna parte che per arrivare allo scioglimento delle Camere ci voglia una crisi, giacché - ha insistito ancora - una volta - le ragioni che spingono allo scioglimento non consistono in una crisi di

## Diritti sindacali, accolti i referendum

ROMA. La Corte costituzionale ha ammesso i tre referendum sulla rappresentanza sindacale. Bocciati invece quelli sull'ambiente, sulle pensioni e, già da qualche settimana, quello sulla sanità. Insomma si andrà al voto referendario anche se sui tempi c'è grande incertezza: qualcuno parla di abbinare la data al voto europeo di giugno. Ma se, come tutto lascia supporre, si dovesse andare prima allo scioglimento delle Camere e al voto politico i referendum verrebbero per legge fatti slittare di un anno. Su cosa si vota esattamente? I tre quesiti fatti passare dall'Alta corte riguardano sostanzialmente un fatto: sino ad oggi la legge garantisce la rappresentanza sindacale alle organizzazioni «maggiormente rappresentative», sconoscendo di fatto la possibilità di partecipare a trattative e di firmare accordi alle grandi organizzazioni sindacali. I promotori sono invece nuovi soggetti sindacali come il movimento dei consigli o Cobas, sostenuti anche da alcune componenti delle confederazioni (come «Essere sindacato») e da Rifondazione e ritengono che questo monopolio sia un arcaismo e sia un freno alla capacità di Cgil, Cisl e Uil di ascoltare la «base». I quesiti sono tre: due riguardano, con piccolissime variazioni, la rappresentanza nel settore privato e uno quella nel pubblico impiego. Il giudizio favorevole all'accoglienza da parte della Corte costituzionale è stato commentato positivamente da Paolo Cagna, leader del movimento dei consigli che è invece molto critico sulla bocciatura degli altri quesiti. Polemici i promotori e con loro Rifondazione comunista ed «Essere sindacato». L'«inammissibilità», infatti, è stata decisa sulla base del fatto che le norme di cui si chiede l'abolizione (la pessima legge sanitaria di De Lorenzo), l'alienazione dei beni ambientali e norme pensionistiche) si ripercuotono sulla legge finanziaria. Questa valutazione della corte costituisce un precedente pericoloso a giudizio dei promotori, perché di fatto preclude la possibilità di promuovere referendum sulle leggi che riguardano lo stato sociale. Una indebita esclusione di materie che va ben oltre quanto fissato dalla costituzione e che «spunta» l'efficacia dei referendum.

rapporti tra Parlamento e governo ma in una tumultuosa trasformazione del sistema politico, nel radicale mutamento degli orientamenti dell'opinione pubblica e del modo di organizzarsi dei partiti, nel processo aperto dal referendum e portato a compimento con la riforma del sistema elettorale. E questo, non altro, spinge ad andar presto alle elezioni «per rispetto sostanziale delle regole della democrazia». Ecco perché del tutto pretestuose sono le argomentazioni di Bianco, ed ecco perché il Pds è attestato oggi su una posizione di «rispetto e fiducia» verso un presidente del Consiglio «che sapevano non essere impegnato a resistere oltre il tempo che si era dato per il suo lavoro» e verso un presidente della Repubblica «che ha saputo essere garante del necessario rinnovamento del Paese, e che tanto nessuno può intimidire o pensare di forzare la mano». Da segnalare infine l'intervento di un Bossi preoccupatissimo di smentire l'impressione data l'altro giorno che la Lega fosse disposta a saltare sul carro del rinvio in cambio di qualche ministro nel gabinetto «forte» prefigurato da Pannella. Scioglimento «immediato», elezioni «ai più presto», nessuno spazio - ha tuonato Bossi tornando ad annunciare, tra irrefrenabili risate, il ritiro della sua delegazione parlamentare - «a qualsiasi tentativo di allungare i tempi della legislatura». Per questo, e per questo soltanto, i leghisti però sono pronti a votare la mozione di sfiducia di Pannella.